

«L'educazione finanziaria è uno strumento di resilienza E aumenta la capacità reattiva»

*L'intervista a
Giovanna Paladino:
«Maggiori
competenze
economiche di base,
e un approccio
al risparmio coerente
con una progettualità
futura sono elementi
determinanti per far
ripartire l'economia»*



Giovanna Paladino

Si sa, ed è intuibile, che un livello elevato di educazione finanziaria fa bene non solo a chi lo possiede ma all'economia e più in generale alla collettività. Ma forse ci voleva uno choc come quello del Coronavirus per rendere a tutti evidente che l'educazione finanziaria è una vera e propria "arma" per accrescere la resilienza del sistema: permette di parare di più i colpi, quando arrivano, e di riorganizzare meglio e più rapidamente la ripartenza, o "recovery". «Maggiori competenze economiche di base, e un approccio al risparmio coerente con una progettualità futura e con l'investimento, sono elementi determinanti per far ripartire l'economia», dice **Giovanna Paladino**, direttore del **Museo del Risparmio**, commentando la ricerca da lei curata sulla capacità di sopportazione e di reazione degli italiani nei mesi della pandemia. «In generale il quadro che emerge dalla ricerca non è tragico, del "fieno in cascina" c'è - afferma Paladino -, se è vero che a metà settembre oltre l'80% degli italiani ha detto che non ha subito un impatto grave o gravissimo dal primo lockdown, o che non sa misurarli. Significa che un margine di sopportazione in prospettiva futura ancora c'è. Certo si deve tener presente che esistono fasce della popolazione più fragili che in questo periodo hanno ulteriormente accresciuto la propria

fragilità».

Disoccupati, donne e giovani, monogenitori, in generale chi vive al Sud e nelle isole, sono stati i più colpiti dalla crisi. «Al Sud, in maniera un po' sorprendente - sottolinea Paladino -, si ritiene di poter fare affidamento sulle reti familiari meno che al Nord». Ma forse proprio perché vedono che il loro fieno in cascina è finito, sono queste le persone che si dichiarano più pronte a reagire mettendosi in gioco in prima persona.

La ricerca ha testato il livello di alfabetizzazione finanziaria degli italiani, interrogandoli sulla conoscenza di concetti finanziari di base quali tasso d'interesse, diversificazione del rischio e inflazione: afferma di conoscerli bene il 43,6%, i giovani e le donne meno. «I più alfabetizzati, in particolare le donne - nota Paladino -, hanno indici di sopportazione e reazione molto più alti della media. Significa che hanno una maggiore capacità di interpretare la realtà e, quindi, di gestirsi in modo corretto in chiave futura». Alfabetizzazione ed educazione finanziaria emergono quindi come terreni prioritari su cui investire pensando agli scenari, soprattutto economici, del post-pandemia, perché rappresentano una sorta di vaccino a possibili future situazioni di crisi come quella prodotta dal Coronavirus. Ma in che direzione investire? «A differenza di altre iniziative di tipo sociale, quelle legate all'educazione finanziaria - specifica Paladino - non hanno in generale l'abitudine alla misurazione dell'impatto che producono. Dalla nostra esperienza col **Museo del Risparmio**, abbiamo visto che è abbastanza facile coinvolgere la

scuola (sono ragazzi delle scuole circa il 60% dei visitatori del museo, che su base annua toccano anche i 20mila, ndr), mentre è difficile coinvolgere gli adulti e in particolare le donne: perché gli adulti hanno altro da fare, altre priorità e di solito non vogliono parlare di soldi per motivi di riservatezza e perché crea ansia». Oltre alla misurazione d'impatto, Paladino suggerisce di coinvolgere di più le aziende sui temi dell'educazione finanziaria per gli adulti: «Le aziende - spiega - possono offrire, nell'ambito della loro proposta di welfare, corsi di educazione finanziaria che stimolano e guidano i dipendenti a riflettere ad esempio su questioni come la pensione, con un effetto win-win. Ma anche noi possiamo fare di più per intercettare il pubblico adulto. Abbiamo lanciato una postazione basata sull'intelligenza artificiale che consente di dialogare con una "formica digitale" per scoprire la propria relazione col risparmio. Abbiamo organizzato dei corsi per i migranti, che hanno avuto successo. Mentre siamo riusciti meno a coinvolgere il pubbli-



co femminile».

Riguardo proprio alle donne, da molti studi emerge che sarebbero la fascia più incline, insieme ai giovani e in particolare ai millennials, a gestire il denaro secondo criteri di sostenibilità e responsabilità. La finanza sostenibile può rappresentare il terreno nuovo su cui giocare la partita dell'educazione finanziaria? «Già da tre anni – risponde Paladino – abbiamo investito moltissimo per "allargare" il concetto di educazione finanziaria all'educazione all'uso delle risorse scarse. Abbiamo promosso il progetto S.A.V.E. (sta per "sostenibilità, azione, viaggio, esperienza") con un camion itinerante che ha proposto in giro per l'Italia un'offerta formativa per le scuole su economia circolare e sostenibilità. Ora l'abbiamo trasformato in un viaggio virtuale. A metà novembre proporremo un nuovo set di materiali digitali che include strumenti di tutoraggio per gli insegnanti, video, app e laboratori utili ai ragazzi. Perché sono loro i migliori ambasciatori della sostenibilità all'interno della famiglia».

Andrea Di Turi

© RIPRODUZIONE RISERVATA